



28 NOVEMBRE

1<sup>A</sup> DOMENICA DI

AVVENTO

« Vegliate e pregate  
la vostra liberazione è vicina »

Il ritorno del Signore e il suo trionfo finale sul male e sulla morte non è per i credenti motivo di paura ma di amorosa e fervida attesa: segna la fine dei tempi e inaugura quelli nuovi della liberazione, annunciata e iniziata nella sua prima venuta, quella storica a Betlemme.

Le quattro Domeniche di Avvento ci richiamano alla consapevolezza che questa vita terrena non è la fase definitiva: siamo pellegrini che camminano nell'attesa del ritorno glorioso di Colui che è già con noi, presente e attivo, ma non ancora in pienezza.

Viviamo l'eucarestia di questa prima domenica di Avvento disponendoci a lasciarci **illuminare** dalla Parola di Dio, come ci ricordano le **quattro candele** della corona dell'Avvento che accenderemo di domenica in domenica.

# Lucernario dell'Avvento

## Prima Domenica

*sostituisce l'atto penitenziale. È intervallato dal ritornello:*

***Il Signore è la luce che illumina il mondo:  
Gloria, Gloria cantiamo al Signore***

*Nel frattempo si accende la prima candela della corona di Avvento.*

**C.:**

Fratelli e sorelle, all'inizio del cammino di Avvento, proclamiamo che Cristo è la luce della nostra vita e contempliamo con fede la promessa del suo ritorno glorioso.

*momento di silenzio*

Signore, stella radiosa del mattino,  
tu sei la luce che sconfigge il male e il peccato  
e ci conduce alla pienezza del Regno.

**Signore pietà**

*ritornello cantato*

O Cristo, splendore del Padre,  
tu sei la luce che rischiara le nostre tenebre del peccato  
e sana le nostre ferite.

**Cristo pietà**

*ritornello cantato*

Signore, sole di giustizia e di pace,  
tu sei la luce che illumina la Chiesa  
e la conduce nella speranza.

**Signore pietà**

*ritornello cantato*

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,  
perdoni i nostri peccati  
ci sostenga con la luce del suo amore  
e ci conduca alla vita eterna.

**Amen**

# PREGHIERA DEI FEDELI

*C. Fratelli e sorelle, nell'attesa del Redentore, rivolgiamo le nostre suppliche al Padre che è nei cieli, perché venga incontro alle nostre necessità e a quelle di tutti gli uomini.*

L. Preghiamo insieme e diciamo:

## **Visita il tuo popolo, Signore.**

- 1. Per la Chiesa** pellegrina nel mondo, perché sia strumento di speranza per tutti gli uomini e risvegli in loro l'attesa della salvezza, **preghiamo.**
- 2. Per coloro nei quali la durezza della vita ha spento ogni speranza,** perché la nostra preghiera e la nostra fraternità facciano rifiorire la fiducia e la volontà di impegnarsi per un domani migliore, **preghiamo.**
- 3. Per la nostra Comunità parrocchiale,** perché la vicinanza del Signore ci stimoli a vincere l'egoismo e la menzogna per vivere nella verità e nell'amore, **preghiamo.**
- 4. Per le giovani generazioni,** perché vedano nel Cristo il modello dell'umanità nuova, a cui devono ispirarsi per le grandi scelte della vita, **preghiamo.**
- 5. Per le nostre Famiglie,** perché il tempo liturgico dell'Avvento sia occasione per intensificare la preghiera e vivere in sobrietà, **preghiamo.**

*C. Tu ci riveli, o Padre, che quanto più grande è la nostra attesa, tanto più ricco sarà il tuo dono; accogli queste nostre suppliche e accresci in noi con la venuta del tuo Figlio il bene inestimabile della speranza. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen*

## I DOMENICA DI AVVENTO

### **PRIMA LETTURA**

*Farò germogliare per Davide un germoglio giusto.*

**Dal libro del profeta Geremia**

**33, 14-16**

**E**cco, verranno giorni - oràcolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda.

**In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra.**

**In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-justizia.**

**Parola di Dio.**

## **SALMO RESPONSORIALE**

Dal Salmo 24 (25)

**R/.** A te, Signore, innalzo l'anima mia, in te confido.

**Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.**

**Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza. R/.**

**Buono e retto è il Signore,  
indica ai peccatori la via giusta;  
guida i poveri secondo giustizia,  
insegna ai poveri la sua via. R/.**

**Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà  
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.  
Il Signore si confida con chi lo teme:  
gli fa conoscere la sua alleanza. R/.**

## **SECONDA LETTURA**

*Il Signore renda saldi i vostri cuori al momento della venuta di Cristo.*

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési**

**3, 12 – 4, 2**

**F**ratelli, il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.

Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

**Parola di Dio.**

## **CANTO AL VANGELO**

Sal 84, 8

**R/.** Alleluia, alleluia.

**Mostraci, Signore, la tua misericordia  
e donaci la tua salvezza.**

**R/.** Alleluia.

## **VANGELO**

*La vostra liberazione è vicina.*

**Dal Vangelo secondo Luca**

**21, 25-28.34-36**

**In** quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

**Parola del Signore.**

# AVVENTO

## Il tempo della speranza

### Il regno di Dio in mezzo a voi

*"I farisei gli domandarono:*

*«Quando verrà il regno di Dio?». Gesù rispose*

*loro: «il regno di Dio è in mezzo a voi!»." (Luca 17,20-21)*

Nel Vangelo di Luca gli studiosi hanno ritagliato due brani che sembrano affacciarsi su quell'orizzonte estremo che sta alla fine della storia: è quella che tecnicamente viene chiamata "escatologia", cioè "discorso sulle realtà ultime", e che è espresso in un linguaggio denominato come "apocalittico", cioè "da rivelazione" di qualcosa di misterioso. Si parla, così, di "piccola apocalisse" di Luca, presente in 17,20-37, e di "grande apocalisse" di Luca, che si legge in 21,5-36. Ebbene, noi proponiamo ora proprio l'inizio della prima, "piccola" rivelazione che Gesù fa sul "regno di Dio".

Questo simbolo, centrale nella predicazione di Cristo, designa il progetto che Dio vuole attuare, con la collaborazione libera dell'umanità, nei confronti del creato e della storia. La pienezza di questo disegno di salvezza si avrà alla fine della vicenda di tutto l'essere creato quando, come si legge nell'Apocalisse, si avranno «un cielo nuovo e una terra nuova e il cielo e la terra di prima scompariranno» (21,1). Sorgerà, allora, un mondo di giustizia, bellezza, amore e verità, e questa sarà "l'escatologia" in senso stretto.

Ma, contro la tentazione di relegare il regno di Dio solo su quello sfondo remoto, Gesù a più riprese ribadisce che questo progetto divino è già in azione nella storia umana attuale, anche se la sua opera è nascosta e simile quasi a un fiume carsico che corre sotto la superficie accidentata delle vicende umane. Infatti, la risposta completa che Gesù rivolge ai farisei che lo interrogano suona così: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: "Eccolo qui!", oppure: "Eccolo là!"». Non si tratta, quindi, di un'"apocalisse" nel senso popolare del termine, cioè di una rivelazione clamorosa e terrificante, bensì di una realtà discreta, anzi piccola come il granello di senape, oppure il pizzico di lievito deposto nella farina, o come un tesoro sepolto nelle profondità del terreno o una perla confusa tra tante cianfrusaglie (cfr. Matteo 13,31-33.44-46).

Gesù invita, allora, i suoi interlocutori a non perdere tempo in pronostici, oroscopi o previsioni sulla meta terminale del regno di Dio, ma ad accoglierne la presenza attuale ancora modesta ma già in azione. Non per nulla la sua prima "predica" era stata limpida e netta: «Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Marco 1,15). Cristo ribadisce, nel Vangelo di Luca, che «il regno di Dio è in mezzo a voi», è già presente ora, e così egli allude anche alla sua opera di annunciatore, di testimone e di protagonista nell'instaurazione di questo regno di giustizia, amore e verità.

L'espressione greca *entòs hymôn*, "in mezzo a voi", può anche significare "dentro di voi", cioè nell'interiorità delle persone e nell'intimità dei cuori. Questa idea, che pure ha un suo valore, non è però direttamente intesa da Gesù, che getta lo sguardo piuttosto su tutta la storia e la creazione, come appare nell'insieme del suo discorso detto appunto "la piccola apocalisse", la "rivelazione" sul senso globale e profondo della realtà

*Gianfranco Ravasi (Cardinale e biblista)*



Il tempo dell'avvento apre l'anno liturgico e ci ricorda un aspetto fondamentale della nostra fede e che troppo spesso viene dato per scontato: la presenza di Dio nella storia, una presenza che è costante, continuativa e tangibile. Nato come tempo di preparazione all'incontro definitivo con il Cristo che verrà nella parusia alla fine dei tempi (seconda venuta), in un secondo momento diventato celebrazione del Natale e ricordo della venuta storica del Figlio nella carne (prima venuta), si è infine configurato come il tempo della celebrazione della venuta quotidiana di Gesù nella vita dell'uomo (venuta intermedia). Il tempo dell'avvento rappresenta così più un dato strutturale che occasionale della fede dell'uomo e disegna le coordinate essenziali del rapporto dell'uomo con Dio, un rapporto fatto di speranza, attesa e vigilanza, poiché Dio visita il suo popolo e si preoccupa in mille modi di dare segnali inequivocabili della sua presenza. In questo senso siamo invitati a rivedere il nostro vocabolario interiore per considerare come il nostro Dio non sia tanto "un Dio che ritorna", quasi si fosse allontanato momentaneamente e dopo un periodo di assenza facesse ritorno, quanto piuttosto un Dio che sta alla porta del nostro cuore e bussava, attendendo che apriamo la porta per venire e cenare con noi (Ap 3, 20). La venuta continua di Dio nella nostra vita è il fondamento della nostra speranza e tuttavia noi viviamo un rapporto strano con la speranza, spesso infatti ci rifugiamo in quei due estremi che in realtà ci allontanano dalla speranza: la presunzione che ci fa sentire autosufficienti (specie quando le cose ci vanno bene e siamo portati a dimenticarci di Dio) e la disperazione che ci getta nello sconforto e nella depressione (specie quando siamo provati e veniamo a contatto con la precarietà della nostra condizione umana). Eppure noi non possiamo fare a meno della speranza, che rappresenta come l'ossigeno della nostra interiorità, al punto che potremmo stabilire non solo che "finché c'è vita c'è speranza", ma anche che finché c'è speranza c'è vita, giacché una vita senza speranza forse non può nemmeno essere considerata vita. Siamo grati allora alla liturgia che ci permette di vivere in questo periodo dell'anno uno degli aspetti più importanti della nostra fede e che si configura per noi come la possibilità di riaccendere la capacità di desiderare e di appassionarci, dal momento che il vero motore del nostro cuore non è tanto la forza di volontà, che rimane sempre una parte importante, quanto piuttosto il desiderio, quell'energia che ci rende capaci di

tirare fuori le nostre energie migliori e spesso sepolte, e condurci alla dimensione della gratuità, della celebrazione, della lode.

## **Vivere l'oggi**

Credo sia importante che lo svolgimento delle nostre riflessioni segua le indicazioni che ci vengono direttamente dalla Sacra Scrittura, è sempre infatti la via più semplice e più sicura, capace di introdurci nel mistero e di scaldare il cuore, riaccendendo in noi il desiderio di seguire Gesù a partire dal nostro battesimo, nella via dei consigli evangelici e della nostra spiritualità, facendo rivivere così in noi la grazia delle origini.

*Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio.*

*Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti,*

*e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via.*

*Chi conosce l'impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera?*

*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. (Sal 89, 9-12).*

Tutte le volte che nella Bibbia ci imbattiamo in un racconto apocalittico, nel linguaggio escatologico o in una riflessione sapienziale sulla morte e sulle cose ultime, ci troviamo in realtà di fronte ad una provocazione sulla nostra condotta e ad un giudizio sul nostro oggi. Da sempre la pedagogia biblica ha intuito l'importanza di scuotere la coscienza dei credenti con scenari dal forte impatto emotivo, allo scopo di farli riflettere sulla direzione che stava prendendo la loro vita e di costringerli a fare un più accurato discernimento per il futuro prossimo. Allo stesso modo le parabole del giudizio non hanno come obiettivo la descrizione dell'inferno e dell'aldilà, tantomeno un certo terrorismo religioso che dovrebbe suscitare una conversione; ma sono piuttosto una provocazione a fare discernimento, perché non accada all'uomo di sprecare l'unica vita che gli è data.

In altri termini tutte le volte che compare il futuro nella Parola di Dio, questo ha sempre un fortissimo rapporto con il presente, al quale è intrinsecamente intrecciato e dal quale dipende in modo diretto. In tutte le parabole del giudizio, infatti, ci si riferisce alla fine, quella realtà che consegna alla storia l'eredità di ciò che siamo stati e non siamo stati, di ciò che abbiamo fatto e che non abbiamo fatto, esponendoci a quel giudizio che è in grado di pesare la qualità del nostro cuore in modo definitivo ed oggettivo, visto che la libertà di cui siamo provvisti non ha più il potere di imprimere una direzione al nostro agire. Possiamo contare almeno una quindicina di parabole della fine e diventano 17 se consideriamo anche alcune espressioni forti che Gesù ha utilizzato nei suoi dialoghi con le persone che ha incontrato, ne consegue che l'argomento era di capitale importanza per Gesù, che non si è risparmiato nel farsi prossimo all'uomo bisognoso di correzione.

- ✓ La parabola del portinaio (Mc 13, 33-37).
- ✓ Il regolamento amichevole dei conti (Mt 5, 25-26; Lc 12, 58-59).
- ✓ Il ladro nella notte (Mt 24, 43-44; Lc 12, 39-40).
- ✓ L'economo fedele e malvagio (Mt 24, 45-51; Lc 12, 42-46).
- ✓ La parabola dei talenti (Mt 25, 14-30; Lc 19, 12-27).
- ✓ La parabola della rete (Mt 13, 47-50).
- ✓ Il debitore spietato (Mt 18, 23-25).

- ✓ La parabola delle dieci vergini (Mt 25, 1-13).
- ✓ La separazione delle pecore e dei capri (Mt 25, 32-46).
- ✓ Il ricco stolto (Lc 12, 16-21).
- ✓ I servi vigilanti (Lc 12, 35-38).
- ✓ La parabola del fico sterile (Lc 13, 6-9).
- ✓ La parabola della porta chiusa (Lc 13, 24-30).
- ✓ La parabola del fattore infedele (Lc 16, 1-8).
- ✓ Il povero Lazzaro ed il ricco epulone (Lc 16, 19-31).
- ✓ Il grande banchetto (Mt 22, 1-10).
- ✓ Il paragone di Noé e Lot (Lc 17, 26-37).

In tutti questi racconti emerge il consiglio evangelico di diventare saggi, che potrebbe in qualche modo diventare l'aspetto su cui vigilare in questo tempo di avvento, una saggezza che viene dal contatto più riconciliato con la nostra condizione di creature: "riconoscano le genti di essere mortali" (Sal 9, 21). Ognuno di noi è invitato ad imparare a contare i propri giorni per giungere alla sapienza del cuore, per dirla in termini paolini a divenire più sobrio ed essenziale "passa infatti la figura di questo mondo". (1 Cor 7, 31).

## **La vigilanza cristiana**

Il tema fondamentale di queste parabole e di questo tempo di avvento può essere sintetizzato nella vigilanza, quella sobrietà e quella presenza a se stessi che ci permette di non vivere in superficialità, ma di andare al nocciolo delle cose, alla realtà fondamentale che spesso viene messa da parte e dimenticata perché data per scontata e per acquisita una volta per tutte con la professione dei consigli evangelici. Emerge la serietà del giudizio che porta Gesù e che è già all'opera con la sua presenza, una serietà che non rivela solo la realtà di Dio (la sua misericordia), ma anche la realtà dell'uomo (la sua libertà). La necessità di vivere pienamente nel presente si fondava nella primitiva comunità cristiana proprio nella consapevolezza che Gesù, poiché risorto, sarebbe "tornato" e con il suo ritorno avrebbe portato alla luce il segreto che c'è nel cuore di ognuno; da qui l'esigenza di vivere nell'amore e nel bene per non essere trovati mancanti. Poiché il ritorno del Signore tardava la comunità ha iniziato a riflettere sulla venuta del Signore nella storia, un fatto che accompagna lo svolgimento dei giorni non solo in modo puntuale ed eccezionale ma in modo permanente. L'uomo ha iniziato così a capire che il mondo andava abitato, trasformato, evangelizzato, cambiato, e questo ha come allontanato da lui il senso di provvisorietà e di precarietà e ha aumentato il desiderio del benessere e il senso di abitare questo mondo il più a lungo possibile e con il maggiore numero di benefici.

Dopo 2000 anni di cristianesimo noi abbiamo perso il senso dell'attesa vigilante e abbiamo iniziato paradossalmente a vivere nel presente dimenticandoci del futuro, abbiamo iniziato ad abitare nella storia finendo per preoccuparci così tanto delle cose quotidiane da mettere in secondo piano quelle eterne:

*«Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.» (Col 3, 1-4).*

Il cortocircuito in cui ci imbattiamo oggi quando si affaccia il periodo dell'avvento e che non ci permette più di cogliere il significato autentico di questo tempo liturgico è dato dal fatto che è cambiato il modo di

vivere il presente. Se nella cultura biblica il presente era il modo di preparare il futuro, nella nostra cultura il presente viene vissuto con due semplici principi: vivere la giornata e gestire le emergenze, anche nella nostra vita di fede e nella gestione dei compiti pastorali. Tutto ciò che richiede un lungo termine viene vissuto con un certo fastidio e il presente viene come isolato da entrambe i lati, dal passato e dal futuro, e quindi viene separato dalla storia, al punto che qualcuno ha definito la cultura post-moderna il tempo del presente continuo.

Le parabole della fine, proprio per questo motivo, ci invitano a riscoprire la necessità delle opere per entrare nel regno, ci spingono a rivedere la nostra capacità di amare e si tramutano sempre in una paranesi morale grazie alla quale siamo richiamati a ciò che è fondamentale, il modo di vivere la nostra unica vita. È significativo ricordare che l'uditorio di Gesù era al quanto sbadato, perso nel quotidiano, sommerso dalla realtà più che immerso in essa, nulla di nuovo sotto il sole. Spesso poi era costituito da persone che spadroneggiavano sul prossimo, degli approfittatori che credevano di non dovere rendere conto del loro operato e che quindi andavano scossi, perché avevano bisogno di essere responsabilizzate e soprattutto attendevano che qualcuno le facesse passare dal piano delle cose e dei problemi a quello del senso e del significato della vita. Gesù ha ben chiaro dentro di sé il primato di Dio su tutto e su tutti e vede nel Padre il bene supremo dell'uomo, per questo lo annuncia rivelando loro la durezza del loro cuore. Furono soprattutto i Padri orientali che iniziarono a leggere le parabole del giudizio vedendo nella vigilanza interiore e nella custodia del cuore il messaggio e la provocazione urgente per la vita spirituale del cristiano, e proposero la necessità di vegliare sui propri sentimenti e sulle proprie fantasie come medicina preventiva contro i due peccati contro la speranza: la presunzione che genera superficialità da una parte e la disperazione che produce moralismo dall'altra. Così anche noi siamo invitati in questo tempo di avvento a centrarci, concentrarci e decentrarci su ciò che è eterno, per entrare nella spiritualità autentica, calibrando il nostro lavoro, le nostre energie e il nostro cuore su ciò che non passa, diventando saggi e quindi più capaci di vivere bene il nostro oggi.

### **La parabola delle dieci vergini** (Mt 25, 1-13)

«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.»

La parabola delle dieci vergini è forse uno degli esempi più eloquenti di invito alla vigilanza cristiana come custodia del cuore e traduzione nelle opere buone della propria fede, un prezioso vademecum per il tempo di avvento. La parabola è costruita sul contrasto tra due gruppi di fanciulle invitate ad un corteo

nuziale e non sfugge anche ad un lettore poco esperto la presenza di tratti inverosimili e contraddittori all'interno del testo.

Sembra che Gesù non sia tanto preoccupato della logica interna del racconto, quanto piuttosto della logica che si snoda più in profondità sul piano del significato. Come è possibile che lo sposo arrivi a mezzanotte? Che senso ha dire alle fanciulle rimaste senza olio di andare a comprarlo in piena notte? Come può uno sposo in un momento così gioioso essere così duro? E dov'è la sposa, protagonista indiscussa di ogni matrimonio? Domande a cui sarebbe inutile tentare di rispondere, semplicemente perché Gesù voleva comunicare qualcosa di più importante, di più serio, di più urgente, e soprattutto di severo. La parabola si comprende meglio se la si accosta a quella immediatamente precedente del maggiordomo fedele nel servizio: "Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni" (Mt 24, 46-47). Le due parabole costituiscono infatti come un dittico dove l'evangelista dipinge due modi sbagliati di vivere in questo tempo: l'atteggiamento di chi calcola il ritardo della venuta del Signore e ne approfitta e l'atteggiamento di chi non è preparato ad attendere a lungo. L'attesa del Signore, il modo cristiano di vivere il tempo presente, chiede infatti di coniugare insieme prontezza e costanza.

La risposta dello sposo alle fanciulle stolte "non vi conosco" ricorda le parole forti di Gesù ai falsi discepoli "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità" (Mt 7, 23). Sono falsi discepoli coloro che nel suo nome hanno profetato, cacciato demoni e operato miracoli, omettendo però di fare la sua volontà. L'imprevidenza delle fanciulle stolte consiste allora nel vivere una separazione tra il dire ed il fare, tra la preghiera e la vita: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa' la volontà del Padre mio che è nei cieli.» (Mt 7, 21). La contrapposizione tra sagge e stolte poi, richiama alla memoria la parabola dei due costruttori (Mt 7, 24-27): uno che edifica la casa sulla roccia, l'altro sulla sabbia. Saggezza è fondare la propria esistenza sull'ascolto e la pratica, stoltezza è ascoltare e non fare. In questo contesto diventa significativo il fatto dell'impossibilità di comprare in extremis l'olio necessario, l'incontro con il Signore va preparato prima, non è cosa che si possa rimediare all'ultimo momento, la furbizia di chi pensa sempre di cavarsela non serve. Potremmo osservare in conclusione che il punto di forza della parabola consiste nella provocazione a non spendere male l'unica vita che ci è data, a vivere bene il presente come luogo della sintesi tra azione e contemplazione, capisaldi che la vicenda di Marta (cultura occidentale?) e Maria (cultura orientale?) ci insegna a non tenere distinti ma piuttosto uniti, in quella che Mons. Tonino Bello definiva contempl-Azione.



# COS'E' LA SPERANZA CRISTIANA

L'Avvento, oltre ad essere giustamente considerato il tempo dell'attesa, è anche il tempo della speranza. Ma i due vocaboli, che esprimono due realtà fondamentali, centrali dell'uomo, restano comunque sempre uniti. Durante la celebrazione eucaristica, il Padre Nostro è seguito da un embolismo che prolunga la dimensione escatologica instaurata dal "venga il tuo regno" con la formula "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo" in cui, come è ben evidente, l'attesa e la speranza sono fortemente legate tra loro e poste in relazione alla venuta del Figlio; inoltre, nella Scrittura neotestamentaria, il termine speranza viene espresso col sostantivo *elpís* che ha a che fare con il senso dell'attesa e della fiducia. E' così in Mt 11, 3, in cui il Battista chiede "Sei tu quello che deve venire o dobbiamo attendere (sperare) un altro?", e in Mc 15, 43 "Giuseppe di Arimatea attendeva (sperava) il regno di Dio".

I due concetti sono strettamente legati: infatti si attende ciò che si spera e si spera ciò che è stato in un certo senso promesso, che ci è vicino a tal punto da essere oggetto di un' attesa.

Ma ciò su cui, a mio avviso, è utile focalizzare la nostra attenzione è la capacità di saper rispondere evangelicamente, nel nostro intimo e a chi ce ne chiede conto, a tre domande fondamentali per la nostra vita cristiana: in chi o cosa speriamo? Perché speriamo? Come speriamo?

La prima domanda, che risuona fortemente oggi nella coscienza dell'uomo (Che cosa posso sperare?), per il cristiano ha una risposta così precisa e forte da sostenere la sua stessa vita; scriveva Bonhoeffer (nel suo Resistenza e resa), riportando Paolo a Timoteo (1Tm 1, 1): "Cristo, nostra speranza, questa formula di Paolo è la forza della nostra vita". La speranza cristiana, attesa vigile, ha Gesù Cristo come oggetto: "Noi abbiamo riposto la nostra speranza nel Dio vivente" (1 Tm 4, 10); "poiché in Cristo tutte le promesse di Dio sono diventate <si>" (2 Cor 1, 20).

L'Avvento, tempo propedeutico alla venuta del Figlio, è dunque squisitamente il tempo della speranza, poiché suo compimento e traguardo è il compimento di una promessa antica che risuona nel cuore del credente con un eccezionale carico di aspettative e di speranze per la sua stessa vita; nel tempo dell'Avvento si vive in prospettiva, ma con un occhio rivolto alla Parola antica che sta lì a testimoniare che è tutto vero e che la nostra speranza ha motivo di essere (Is 11, 1-10: Un virgulto spunterà dal ceppo di Iesse; Is 35, 1-10: Si rallegrino il deserto e la terra arida....Coraggio! Non temete, ecco il vostro Dio. Egli viene salvarvi.). La venuta del Signore fa parte integrante del mistero cristiano costituendo la sostanza stessa della speranza cristiana perché il giorno del Signore è stato annunciato da tutti i profeti e Gesù più volte ha parlato della sua venuta nella gloria quale Figlio dell'Uomo, per porre fine a questo mondo e inaugurare un cielo nuovo e una terra nuova. Cristo, nostra speranza, viene nel mondo quale frutto prelibato e squisito della promessa eterna e definitiva del Padre e ormai in lui stesso c'è il compimento della nostra speranza. Dunque, l'oggetto della nostra speranza in questo tempo d'Avvento è un dono, anzi il dono per eccellenza, di Dio, ciò che rende dono la stessa speranza: dono che va custodito (Eb 3, 6: conserviamo la fermezza e la ferezza della speranza). La speranza del cristiano, che può trovare conforto solo in Dio che ci dona il Figlio, inoltre, riceve ancor più senso dal fatto che la parabola esistenziale del Figlio si conclude rafforzando ulteriormente la nostra speranza attraverso la resurrezione di Cristo e la vittoria sulla morte. D'altronde, il cristiano ha consapevolezza che se non c'è un futuro caratterizzato dalla novità portata dal Signore allora la sequela di Gesù nello spazio della propria esistenza diventa insostenibile.

Ecco, dunque, che nasce e affiora alla coscienza il senso stesso di questa speranza, il perché di questa nostra speranza: noi speriamo in un Dio che si fa presente nella storia, nella storia personale di ognuno di noi, per confermare la sua alleanza e rinnovare la nostra vita attraverso la compagnia fedele del Figlio che conferma la nostra fede guidandoci attraverso il tempo e lo spazio della nostra esistenza sulla via per diventare veri uomini e veri figli di Dio, con la certezza che la morte è stata vinta e che il male non avrà l'ultima parola. E'

la speranza dei piccoli che, facendo spazio al Cristo che viene nella loro vita, sanno disporsi a ricevere il dono grande della presenza efficace di Dio nella loro storia, che nel Figlio diventa maestro, guida e Signore.

In Avvento, la speranza nella venuta del Figlio ritrova il suo più grande significato nel fatto che attraverso il compimento di questo evento l'uomo capisce che Dio si fa prossimo a lui con una Parola nuova e definitiva, che è Parola di pace e di riconciliazione, di riscatto e resurrezione, di liberazione e di vita; questa Parola lo accompagnerà sempre così come Essa stessa ha promesso (Mt 28, 20: ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo). In sostanza, il credente spera in Cristo, rinnovando annualmente il memoriale della sua venuta nella carne in tempo di Avvento, perché è in lui che la sua domanda di senso trova una risposta; questa domanda, che esprime ricerca del significato della vita e al contempo ricerca di una direzione, di un riferimento e di un orientamento della stessa vita, trova gratificazione soltanto nella venuta di Cristo. E' la speranza, in fin dei conti, nella salvezza (1 Ts 5, 8), ma una salvezza intesa nel senso biblico del ricevere la vita in abbondanza (Gv 10, 10) che poi non è altro che il tipo di salvezza cui è finalizzata la venuta di Cristo.

Una salvezza intesa dunque non principalmente come salvezza da (dal peccato o dalla morte ad esempio, ciò che è oggetto squisito e fulcro della speranza cristiana in tempo di Quaresima e Pasqua), ma come compimento di, rendendo giustizia da un lato alla radice etimologica stessa del termine salvezza, che significa "rendere forte, sano, compiuto", dall'altro al dato antropologico per cui l'uomo è da considerarsi come essere incompiuto che dunque spera nel Cristo veniente (l'uomo cristiano) perché solo per mezzo di lui può trovare pienezza di vita e compimento, la via per raggiungere la pienezza della somiglianza stessa col Padre, con Dio.

Da quanto detto emerge da sé anche la qualità che dovrebbe avere la speranza cristiana nel tempo d'Avvento, cioè quelli che sono gli elementi costitutivi della stessa speranza, che significano il come sperare. E' evidente che il primo tratto caratteristico della speranza nel Cristo che viene non può essere altro che quello della gioia. Paolo ai Filippesi grida: "Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi... Il Signore è vicino!" (Fil 4, 4-7), e ai Romani intima: "Siate gioiosi nella speranza" (Rm 12, 12) benedicendoli: "Il Dio della speranza vi conceda la gioia e la pace affinché in voi abbondino la speranza" (Rm 15, 13). Gioia e speranza sono intimamente legate: l'una non può esistere senza l'altra e viceversa. Quando siamo nell'affanno, sconsolati, affaticati o nell'oppressione, soltanto la speranza nella salvezza di Cristo ci può restituire un po' di gioia e, viceversa, soltanto se alberga intimamente in noi una gioia anche inconsapevole, dovuta alla nostra fede e alla nostra certezza nella presenza viva di Dio Padre in noi attraverso il Figlio, è possibile che rinasca la speranza. La gioia è la virtù del cristiano. Al contrario, la tristezza non può far parte del bagaglio del cristiano, perché essa denuncia la non speranza, il fatto che non si attende più nulla e che la propria esistenza è chiusa a qualunque prospettiva di rinnovamento e redenzione. La tristezza ha a che fare con la disperazione. Un cristiano triste è un ossimoro perché tradisce la sua stessa vocazione, quella della speranza e dell'attesa. In tal senso, dunque, la speranza gioiosa configura anche una responsabilità del cristiano. Pietro ci esorta a rendere conto a chiunque ce lo chieda della speranza che è in noi (1 Pt 3, 15). Della speranza che è in noi siamo chiamati a rispondere e questo va fatto con quella dolcezza e quel rispetto che solo un cuore che gioisce può avere.

Dunque, la speranza nel Veniente, lungi dall'intimismo e da qualunque forma di provvidenzialismo, esige il discernimento perché sia una speranza vera, cioè gioiosa; e il discernimento è questo: la speranza costituisce un'esperienza reale, quella della presenza stessa del Cristo in noi.

Questo è il luogo della speranza cristiana: la vita del Cristo in noi, ciò che rappresenta il nucleo più intimo della vita secondo lo Spirito, ciò che impregna di gioia la vita cristiana. Questa gioia e questa speranza, una volta stabili nell'intimo del cristiano, non possono non essere desiderate per gli altri uomini e addirittura per la creazione stessa. La speranza acquisisce così il carattere della universalità: nasce sempre di più la consapevolezza, nella coscienza del cristiano, che l'oggetto della sua speranza, la salvezza e la vita che vengono da Cristo, non può essere un fatto ristretto e limitato a sé, ma, per essere autentico, deve essere sperato e desiderato per tutti, nella consapevolezza che la salvezza o è universale o non è. La Chiesa non può sperare solo per se stessa, ma per il mondo. Cristo che viene nel mondo, *kénosis* del Dio della storia, viene per la salvezza delle genti (Rm 15, 12 – Mt 12, 21) così come per la salvezza della creazione stessa che "nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei

figli di Dio. E così la speranza nel Veniente, da sincera invocazione “*Marana Tha*” si trasforma in annuncio evangelico del Regno di Dio che viene e che ridona speranza al mondo. La speranza così intesa è da collegarsi fortemente alle realtà della fede e dell’amore, di quella fede nel Dio che vuole la salvezza di tutti gli uomini, di quell’amore che spera tutto (1 Cor 13, 7) e che dunque spera la salvezza di tutti sperando e affrettando la venuta di Cristo che si fa tutto in tutti.

Sperare così vuol dire entrare nella via della santità apertaci da Cristo: una santità che si manifesta in pienezza soltanto se in essa è compresa tutta la creazione e tutta l’umanità. Questa è la volontà di Dio cui non può non corrispondere la speranza dell’uomo, del credente che, sospeso ogni giudizio, confida soltanto nella misericordia di Dio, attesa e sperata nella venuta del Figlio.

In definitiva, la speranza del credente in questo tempo di Avvento riconosce una causa e una necessità: la causa risiede (secondo la fede) nella promessa, nella logica stessa del concetto di alleanza e di fedeltà, della fedeltà di Dio e della fedeltà alla sua promessa; ogni promessa, infatti, accende una speranza. La necessità è dovuta al fatto che, dal momento che siamo certi della fedeltà di Dio alla sua promessa, siamo certi, nella speranza, che il Cristo è venuto, che viene ogni giorno nella nostra vita e che verrà alla fine dei tempi per il compimento definitivo di ogni promessa (senso dei tre Avventi di Cristo). Tutto questo non significa altro che credere e sperare che l’amore di Dio è più potente della morte e che noi, attraverso il Figlio che viene nella nostra storia, entriamo nella vita di Dio.

Dunque, il tempo di Avvento, tempo di memoria vissuto col senso dell’attesa speranzosa, così come il tempo quaresimale e pasquale, ci offre una grande opportunità: quella di nutrire e coltivare, nella vigilanza e nella responsabilità, una speranza conforme alla qualità della nostra stessa vocazione, quella di divenire il Figlio di Dio.

Oggi l’uomo, ogni uomo, ha il diritto e la necessità di nutrire una speranza nuova, di ricominciare a pensare in maniera bella e buona, di poter aprire la mente a prospettive e orizzonti di senso per la sua vita. Pertanto diventa sempre più urgente, per il credente contemporaneo, sviluppare la capacità di saper rispondere prontamente ed evangelicamente a chiunque gli chieda conto della sua particolare speranza al fine di offrire una testimonianza viva e autentica, dimostrando con la propria vita che si può e che si sa vivere della speranza donata dal Cristo che viene e che vale la pena il vivere e il morire per Cristo, col desiderio sempre vivo che ogni uomo possa accedere a quella vita buona, bella e beata a misura della stessa vita di Gesù di Nazaret.

Dunque, a partire dall’Avvento, la speranza, e la gioia che da essa è generata, va vissuta e incarnata come la prima e fondante qualità che connota la nostra fede. E’ attraverso la gioia di un volto che spera e che vive in pienezza la sua vita, più che attraverso mille parole, che Cristo può continuare a venire nel mondo per rinnovarne il volto.

*(Giovanni Farro, Palermo, Avvento 2011)*



## PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

---

[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)

28 Novembre 2021

# AVVISI PARROCCHIALI

**FESTA DELL'IMMACOLATA** – **Mercoledì 8 dicembre** si celebra la Festa dell'Immacolata, grande festa mariana del tempo di Avvento: l'orario delle S. Messe è quello festivo (ma senza la prefestiva). Dopo la S. Messa delle 11, nel salone dell'Oratorio è offerto il **“Pranzo degli anziani”** (e dei loro accompagnatori e familiari!).

Sono aperte le prenotazioni (per gruppi familiari) fino a **al 30 novembre**, che possono essere fatte sia negli Uffici Comunali che in Oratorio.

**“BUON PASTORE” di NATALE** – In settimana verrà distribuita l'edizione natalizia del Giornalino Parrocchiale. Lo accompagnerà una busta per l'**offerta alla parrocchia**: molte cose sono state fatte durante l'anno (ne trovate l'elenco sul giornalino) e altre sono in corso di realizzazione: con il contributo di tutti salderemo i debiti. Un grazie anticipato.

**VANGELO SECONDO LUCA** - L'evangelista che la liturgia ci propone come guida quest'anno è **LUCA**: sarebbe bene che durante l'anno ci si impegni a leggerlo tutto, in casa, adagio, senza fretta, a piccoli sorsi...

In fondo alla chiesa ne trovate copie a disposizione: una per famiglia basterebbe. Vedremo lungo l'anno la possibilità di letture comunitarie, a gruppi, che, nell'ascolto condiviso, ci aiutino a crescere nella fede.